

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5, 6, 7, 8, 10
Sui lavori della Commissione:		Cavalchini Luigi, <i>già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini</i>	5, 6, 7, 8, 9
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 5	Vito Alfredo (FI)	8, 9
Calvi Guido (DS-U)	3, 4	Audizione dell'onorevole Gaetano Rasi, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia:	
Consolo Giuseppe (AN)	4	Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	10, 11, 12, 13, 14, 15, 16
Kessler Giovanni (DS-U)	5	Calvi Guido (DS-U)	16
Nan Enrico (FI)	4, 5	Rasi Gaetano, <i>già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia</i>	10, 11, 12, 13, 14, 15, 16
Sulla pubblicità dei lavori:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5		
Audizione dell'ambasciatore Luigi Cavalchini, già capo di gabinetto del ministro			

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito la seguente documentazione riservata: documentazione trasmessa con lettera del direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi, dottor Carlo Santini, pervenuta in data 25 marzo 2003.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto che la Commissione richieda a Telecom Italia la seguente documentazione: copia di tutta la documentazione attestante i poteri di firma attribuiti agli amministratori (anche in forma collegiale) delle società Telecom Italia, STET, STET International e STET International Netherlands nel periodo 1995-1997; copia della documentazione concernente le indagini svolte dalla direzione interna « Auditing » di Telecom Italia sull'affare Telekom-Serbia.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì convenuto che la Commissione richieda alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero dell'economia e finanze copia delle direttive, ove emanate, del periodo 1994-1998 relative ai regimi informativi e autorizzativi, anche per operazioni di ac-

quisto di partecipazioni di società, previsti a carico degli amministratori designati alla gestione delle società a capitale prevalentemente o parzialmente pubblico in Italia e all'estero.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione.

Comunico che, con lettera pervenuta in data 24 marzo 2003, il magistrato dottor Luigi Birritteri ha comunicato di rinunciare, per sopravvenute ragioni, all'incarico di collaboratore a tempo parziale della Commissione.

Comunico che, a seguito dell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stato definito il seguente programma dei lavori della Commissione per il mese di aprile 2003:

Mercoledì 2 aprile 2003:

audizione del signor Igor Marini;

audizione del dottor Filippo Lardera, già dirigente di UBS Limited.

Nel corso della seduta plenaria approveremo le proposte di rogatorie all'estero che non saranno approvate oggi poiché, come l'ufficio di presidenza collegialmente ha osservato, occorre definire ancora qualche passaggio.

Mercoledì 9 aprile 2003:

audizione del dottor Giuseppe Scanni, già collaboratore de *Il Giornale*.

Mercoledì 16 aprile 2003:

audizione del dottor Albano Bragagni;

audizione del dottor Maurizio Tucci, già dirigente del gruppo Ericsson.

Avverto, inoltre, che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, mi ha conferito mandato ad apportare le eventuali variazioni al programma dei lavori per il mese di aprile 2003 che si rendessero successivamente necessarie per sopravvenute esigenze organizzative o per tener conto delle disponibilità degli interessati.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare alle audizioni, ha chiesto di intervenire sui lavori della Commissione il senatore Calvi.

GUIDO CALVI. Vorrei fare un intervento di natura un po' delicata e che potrebbe avere effetti anche sulla mia funzione di vicepresidente.

Ho avuto occasione di leggere su «*Il Giornale*», la settimana scorsa, che è stato presentato un esposto alla procura di Roma nei confronti dei pubblici ministeri torinesi. In tale esposto si denuncia la parzialità e la carenza — così riporta il giornale — delle attività svolte in relazione alle inchieste che anche questa Commissione parlamentare sta svolgendo.

Vorrei fare due considerazioni, la prima delle quali attiene all'assoluta insussistenza degli addebiti ipotizzati (chi conosce le regole processuali sa bene quanto sia incensurabile l'incompletezza eventuale delle indagini, quale quella che sarebbe stata denunciata). Poiché conosco il rigore professionale, l'intelligenza e la serietà con cui hanno sempre operato il procuratore Maddalena e il procuratore aggiunto Tinti, desidero esprimere la mia più totale e ferma solidarietà nei loro confronti.

In secondo luogo, voglio esprimere il mio disagio perché, oltre ad essere un atto giuridicamente inutile — questo è il mio giudizio — lo reputo anche un atto istituzionalmente inadeguato, pericoloso, non prudente, irragionevole. Stiamo svolgendo in parallelo la stessa indagine dei magistrati torinesi, i quali in questa sede ci hanno esposto l'esito del loro lavoro. Possiamo giudicarlo esauriente o meno, ma questo attiene anche alla nostra capacità

di integrarlo e, se ne siamo capaci, di fare meglio di quanto abbiamo fatto alla procura di Torino. Certamente una risposta di questo genere crea un rapporto conflittuale che non favorisce il nostro lavoro.

Non solo, c'è anche un problema che ci riguarda personalmente, presidente, perché, finché l'onorevole Taormina, che è un membro di questa Commissione, decide di prendere un'iniziativa, ciò riguarda la sua persona e la sua funzione; però è stata presa anche dal collega Enrico Nan — che mi è sempre sembrato persona equilibrata e prudente, e mai avrei pensato che avrebbe assunto un'iniziativa di questo genere — che è vicepresidente della Commissione e, per le sue funzioni, mette veramente in discussione il rapporto istituzionale con l'ordine giudiziario, con la magistratura di Torino — che sta svolgendo la stessa nostra indagine — e crea problemi a noi tutti.

Non soltanto voglio esprimere il mio totale dissenso su questa iniziativa e anche la piena e assoluta fiducia e solidarietà nei confronti dei magistrati torinesi, ma desidero anche dire che sto valutando la possibilità di presentare le dimissioni da vicepresidente, perché reputo che l'ufficio di presidenza non possa esporre la Commissione al rischio di un conflitto di questo genere, e comunque io non intendo essere in alcun modo collegato ad iniziative che mettono in discussione una funzione istituzionale così delicata qual è quella della nostra Commissione.

Questo volevo dirle, presidente, per lealtà nei suoi confronti, sapendo bene che lei finora ha gestito con grande correttezza questa Commissione, tenendo altissima la sua dignità. Però questa iniziativa, a mio avviso, non può non meritare da parte mia una presa di posizione formale di marcato dissenso. Ritengo inoltre opportuno valutare se io possa continuare a mantenere la carica di vicepresidente, quando altro vicepresidente ha assunto un'iniziativa di questo genere.

PRESIDENTE. Non intendo aprire un dibattito su questo punto. Do la parola all'onorevole Nan perché è stato chiamato in causa, dopo di che il contenzioso si chiude.

Prima che l'onorevole Nan prenda la parola, desidero dire che credo che la Commissione sia assolutamente al riparo, perché ognuno di noi è parlamentare e cittadino ed ha diritto, se crede, di utilizzare tutti gli strumenti che vuole, rendendo conto di ciò che fa, con la responsabilità che assume per ogni gesto. Non credo che la denuncia provenga dalla Commissione, dalla presidenza o dall'ufficio di presidenza. *Uti singuli* ognuno può esercitare il proprio diritto; sarebbe grave se ci fosse impedito l'esercizio di un diritto, perché saremmo cittadini dimezzati solo perché facenti parte di una certa Commissione.

Riferendomi all'ultima osservazione del presidente Calvi, preferisco considerarla come non detta, perché la sua funzione di vicepresidente è estranea al contesto che si è sviluppato all'interno della Commissione, dove i singoli membri possono assumere le iniziative che vogliono.

Do la parola all'onorevole Nan.

ENRICO NAN. Ringrazio il collega Calvi per avere introdotto questo argomento, perché ci tengo a fare alcune precisazioni. Non c'è dubbio che assumo tutta la responsabilità dell'iniziativa che ho preso come singolo commissario e non come vicepresidente della Commissione.

GIUSEPPE CONSOLO. Come singolo parlamentare.

ENRICO NAN. Come parlamentare e commissario di questa Commissione. Ringrazio ancora il vicepresidente Calvi perché mi consente di chiarire alcuni aspetti mal riportati dall'articolo de « *Il giornale* ».

Vorrei precisare che il mio ragionamento parte dall'esigenza di una connessione tra la parte politica e gli esiti dell'indagine penale. Credo che ci siano degli aspetti che indubbiamente diventano determinanti per il giudizio politico di questa sede: mi riferisco, ad esempio, alla validità e alla legittimità delle delibere, argomenti per i quali in termini politici possiamo dire tutto e il contrario di tutto, mentre è necessario che vi siano alcuni punti fermi,

soprattutto dal punto di vista giuridico. Da qui nasce la mia iniziativa che non è contro i pubblici ministeri di Torino.

Nell'articolo sono stati accavallati due esposti: uno che non conosco, in cui sono evidenziati fatti che non riguardano gli argomenti da me sottolineati, e quello in cui correttamente ho esposto alcuni fatti che, a mio modo di vedere, devono essere ulteriormente approfonditi in termini penalmente rilevanti, senza alcun tipo di volontà accusatoria nei confronti del lavoro svolto dai magistrati di Torino. Ho elencato una serie di fatti che non sono stati approfonditi e meritano di esserlo: credo che questo sia un mio diritto-dovere. Di fronte alle forti anomalie emerse in questa Commissione, per quanto riguarda le delibere prese, le procedure per la quantificazione del valore di Telekom-Serbia, l'incarico alla UBS anziché alla STET International, credo sia un mio dovere dare all'autorità giudiziaria la possibilità di decidere se sia opportuno o meno approfondire i fatti.

Inoltre, ho evidenziato l'unico argomento che riguarda più direttamente i magistrati di Torino, cioè l'episodio — nato in questa sede — della cassetta del dottor Argentino. Non c'è dubbio che ci siamo trovati di fronte a due versioni contrastanti: il dottor Argentino ha dichiarato qui pubblicamente che quella cassetta era stata messa a disposizione dei magistrati di Torino e i pubblici ministeri di Torino hanno sostanzialmente sostenuto in una lettera che quanto affermato dal dottor Argentino è falso. A questo punto ho chiesto un approfondimento e mi pare corretto che esso avvenga tramite altri magistrati al di sopra delle parti, perché noi abbiamo l'esigenza di chiarire questo fatto, considerata la sua delicatezza ed importanza dal punto di vista delle indagini della Commissione. Mi sembra non di avere fatto una denuncia contro i pubblici ministeri, ma di avere evidenziato dei fatti e di avere chiesto un accertamento che ritengo necessario.

GUIDO CALVI. Onorevole Nan, lei è commissario di questa Commissione e, se

aveva dei dubbi, doveva riferirli a noi e poi questo ufficio li avrebbe denunciati. Invece, trovo profondamente scorretta l'iniziativa individuale, in qualità di vicepresidente di questa Commissione.

GIOVANNI KESSLER. Un'iniziativa che delegittima la Commissione.

ENRICO NAN. Questa è una sua opinione. Io credo che queste cose le faremo con la relazione finale, ma ora abbiamo l'esigenza di guadagnare tempo. Per questo ritengo che dobbiamo raggiungere la verità e cercare di approfondire certi aspetti al più presto e non fra tre anni quando il corso di questa Commissione sarà scaduto. Ecco perché ho assunto tale iniziativa.

PRESIDENTE. Credo che il tema unico su cui ci sia stato un rilievo consista nell'ipotesi che, a seguito di quanto ha riferito Argentino, ci sia stata un'opera da parte di qualcuno che possa configurare estremi di illecito. Se fosse stato sottoposto al giudizio della Commissione credo che avremmo potuto collegialmente deliberare in questo senso, perché anche questo è un nostro dovere-diritto. Ma il problema attiene soltanto all'opportunità; nel merito non entro perché lei, onorevole Nan, ha tutti i diritti riservati ad ogni cittadino.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ambasciatore Luigi Cavalchini, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ambasciatore Luigi Caval-

chini, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri *pro tempore* Lamberto Dini.

Ambasciatore, quali incarichi ha ricoperto negli anni 1996-1997?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* Nel 1996-1997 ero capo della rappresentanza permanente presso l'Unione europea. Sono diventato capo di gabinetto del ministro nel novembre 2000; l'incarico è cessato il 28 febbraio 2001: questo è l'ultimo giorno della mia permanenza al Ministero degli esteri, essendo andato in pensione il primo marzo 2001.

PRESIDENTE. Il 28 febbraio 2001 si verifica qualcosa di particolare, nel senso che il ministro Dini svolge una informativa urgente alla Camera dei deputati sulla vicenda Telekom-Serbia. Se il 28 febbraio il ministro si presenta alle Camere, è chiaro che l'informativa è stata predisposta dagli uffici nei giorni precedenti e, per l'incarico da lei ricoperto, non poteva non esserle stata sottoposta per un giudizio o una approvazione prima di affidarla al ministro per l'intervento alla Camera. Lei ha partecipato a qualsiasi titolo alla predisposizione di tale informativa?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* Quasi alla vigilia della data in cui il ministro degli esteri si sarebbe presentato in Parlamento, ebbi i testi predisposti dalle due direzioni generali competenti, ossia la direzione generale degli affari politici e la direzione generale degli affari economici. Gli elementi provenivano dalle direzioni generali. A questo proposito, era stata portata avanti dal ministro una linea consistente nel rispondere alle inchieste giornalistiche — che, se non sbaglio, risalgono ai primi mesi dell'anno — riferite, da un lato, a un doppio gioco del Governo italiano e, dall'altro, al fatto che il Governo italiano avrebbe aiutato Milosevic attraverso l'acquisizione di Telekom-Serbia da parte di una società della STET.

PRESIDENTE. Chi si occupò materialmente della stesura di questi documenti? Poiché lei ha citato le due direzioni, chi furono materialmente le persone interessate?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* Le due direzioni generali ovviamente facevano capo a due direttori generali che all'epoca, se non sbaglio, per gli affari economici era l'ambasciatore Spatafora, mentre per gli affari politici mi sembra fosse l'ambasciatore Baldocci.

PRESIDENTE. Sa se l'ambasciatore Di Roberto si occupò della vicenda?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* A quell'epoca l'ambasciatore Di Roberto non era a Roma.

PRESIDENTE. Non intendevo in quell'epoca; vorrei sapere se si sia mai occupato della vicenda.

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* Non lo so.

PRESIDENTE. Sono state impartite direttive particolari per l'elaborazione dell'informativa?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* No, anche se il ministro all'epoca era piuttosto preoccupato delle accuse mosse al Governo italiano, in particolare — lo ripeto — per quanto riguardava il fatto che da queste inchieste giornalistiche emergeva che il Governo italiano avesse in qualche modo voluto aiutare Milosevic.

Vorrei ricordare, per connessione di argomento ed anche per inquadrare l'ambiente nel quale avvennero quelle dichiarazioni, che in quell'epoca — se non sbaglio in settembre o ottobre — era uscita

una dichiarazione del portavoce della signora Allbright, che accusava il nostro ministro di aver passato alla delegazione serba dei documenti segreti in occasione della riunione di Rambouillet. È evidente che l'intervento del 28 febbraio 2001 rifletteva la preoccupazione del ministro, il quale — lo ricordo bene — aveva preso contatti con il segretario di Stato signora Allbright, la quale si era scusata per le dichiarazioni del suo portavoce.

Come ricorda, presidente, il problema di Rambouillet si poneva ...

PRESIDENTE. In quell'occasione venne anche evocata la figura di Houdini con riferimento al trasformismo.

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* Non lo ricordo. Poiché qui si fa riferimento alla mia esperienza, ricordo che dal novembre 1995 fino a quando sono rientrato a Roma ho lavorato nella rappresentanza permanente presso l'Unione europea. Per quanto riguarda la Serbia, dopo l'eliminazione delle sanzioni nel 1996 da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, a Bruxelles si aprì il capitolo del ripristino del sistema delle preferenze generalizzate, sulle quali peraltro giocò un ruolo di capofila il Governo francese, lo dico perché ne sono testimone.

PRESIDENTE. Ambasciatore, quando il ministro si presentò alle Camere per comunicare le sue deduzioni, le sue discolpe — chiamiamole genericamente così — informò che le fonti del Ministero degli esteri erano essenzialmente i giornali serbi Nin e Nasa Borba (che ne parlarono nel febbraio 1997) e le indicazioni di massima fornite dalla STET nel febbraio 1997 alla direzione generale degli affari economici. Ricorda questo passaggio?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini.* Sissignore, ricordo che leggendo gli appunti predisposti per mettere a punto il testo mi aveva

colpito un passaggio: il nostro ambasciatore a Belgrado, nel febbraio di quell'anno, nel momento in cui i giornali serbi davano notizia di questo accordo, parlava di voci, il che mi sembrava escludesse qualsiasi coinvolgimento - almeno del nostro ambasciatore *in loco* - sui negoziati che dovevano portare alla conclusione dell'accordo.

Il mese di febbraio di quell'anno è interessante sia per questa nota telegrafica dell'ambasciatore, il quale parla di voci; sia perché proprio in quei giorni sui giornali serbi appare una pubblicazione e viene fatta una informativa alla direzione generale degli affari economici. Da qui l'asserzione del ministro di non essere a conoscenza del negoziato: riporto i fatti, non faccio commenti naturalmente.

PRESIDENTE. La richiamo ad una osservazione. Nel febbraio 1997 le testate che ho indicato riferiscono la loro contrarietà all'atteggiamento dell'Italia per la conclusione dell'affare. Quindi dal febbraio 1997 Telekom-Serbia entra nell'agenda delle attenzioni non dico del ministro, ma di chiunque si occupi responsabilmente di tale vicenda. Le chiedo: nel febbraio 1997 il ministro sapeva che si stava accendendo una polemica nei confronti dell'affare Telekom- Serbia?

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Ripeto che nel 1997 ero a Bruxelles; ricordo che all'epoca della preparazione dell'intervento da svolgere in Parlamento, il ministro mi aveva detto di non essere stato messo al corrente di questi negoziati.

L'intervento del ministro in quell'occasione - nel febbraio 2001 - conteneva le risposte del Governo, non solo del ministro, e doverosamente si tenne conto della dichiarazione che qualche giorno prima era stata fatta dal Ministero del tesoro, secondo cui, trattandosi in realtà dell'acquisizione da parte di una controllata della STET non rilevante dal punto di vista di una partecipazione maggioritaria, lo stesso Ministero del tesoro non era stato messo al corrente dei negoziati.

PRESIDENTE. Non parlo ad un rappresentante del Ministero del tesoro, ma ad un autorevole esponente del Ministero degli affari esteri. È vero che il ministro riferisce nel febbraio 2001, perché l'attacco avviene in quel periodo; è altrettanto vero, però, che esistono un telegramma dell'ambasciatore Bascone del febbraio 1997 ed alcuni attacchi dei giornali serbi noti al ministro, perché indirizzati dall'ufficio stampa alla conoscenza del ministro stesso (presumo noti, perché vengono indirizzati al ministro dato che si stava sviluppando una polemica contro il nostro paese, non contro una persona fisica). A questo si aggiunge una iniziativa del nostro rappresentante diplomatico *in loco*, che teneva conto di una serie di attacchi che si stavano evidenziando, che è stata preceduta e seguita da ben quattordici documenti, ma non è questo il tema.

Le chiedo: il ministro, attesa l'iniziativa assunta formalmente dal suo ambasciatore e gli attacchi della stampa a lui comunicati, almeno in via di ipotesi, poteva non sapere di una vicenda tanto da occuparsene soltanto nel febbraio 2001, quando fu chiamato in causa per rispondere alla Camera?

Lei esclude, ammette, è in condizione di dare un contributo ai nostri lavori? Il ministro all'epoca doveva sapere quello che stava avvenendo attraverso due canali ufficiali, il diplomatico e le informative di stampa giunte al Ministero degli esteri e, più esattamente, all'ufficio stampa.

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Premesso che nel 1997 non ero al Ministero degli esteri...

PRESIDENTE. Non le ho chiesto di parlare per conoscenza diretta, ma di aiutarci a capire.

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Non posso presumere assolutamente nulla; devo restare a quello che allora il ministro mi aveva detto, ossia che non era al corrente.

PRESIDENTE. Come spiega allora l'inconciliabilità tra le dichiarazioni del ministro Dini e quanto risulta dal carteggio tra il Ministero e l'ambasciata di Belgrado acquisito agli atti della Commissione? In particolare, il ministro Dini parla di una sola comunicazione dell'ambasciatore, mentre dal gennaio al giugno 1997 ne risultano quattordici, oltre a due risposte del MAE. E quando si trattò di dare la risposta, lei era nel gabinetto del ministro Dini! Lei può difendersi elegantemente dichiarando di non poter fare supposizioni, né offrire una collaborazione ipotetica, ma qui siamo al concreto e concretezza vuole che il ministro Dini, dovendo rispondere alla Camera, non poteva averle omesso il fatto, essendo lei un collaboratore diretto che doveva aiutare nella predisposizione della risposta ai parlamentari, atteso che c'erano quattordici documenti più il diluvio di stampa che si era scatenato.

Ebbe modo di sapere dal ministro Dini che non venne data eccessiva sensibilizzazione alla cosa? Che la cosa era nota, ma non fu sollecitata nell'attenzione?

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Resto a quello che disse il ministro Dini nel suo intervento ed è lungo queste direttive che evidentemente venne preparato il suo intervento.

PRESIDENTE. Ambasciatore, devo dirle con amara attestazione che laddove si vuole arrivare ad un contributo di lealtà, non di verità perché questa non è degli uomini, ad un certo momento c'è una corsa a defilarsi. Qui non ci sono responsabilità: se il ministro Dini sapeva e non operò rientra in una scelta politica. Non stiamo processando il ministro Dini, stiamo cercando di ricostruire un quadro politico. In presenza di una tempesta di stampa e di un'attività frenetica della nostra ambasciata, lei mi vuole o ci vuole far credere che il ministro Dini stava in cielo e non sapeva?

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro

*tempore *Lamberto Dini*.* Posso dirle quello che mi aveva ripetuto il ministro Dini.

PRESIDENTE. Che non sapeva niente o che sapeva qualcosa, ma non diede importanza?

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Non sapeva di questo negoziato.

PRESIDENTE. Ho terminato. La parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Durante il periodo in cui è stato capo di gabinetto del ministro Dini, vi sono stati cambi di disposizioni in ordine all'attività del gabinetto, all'informazione che il gabinetto portava al ministro, ai rapporti che il gabinetto aveva con gli enti istituzionali?

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. No. Non era la prima volta che diventavo capo di gabinetto di un ministro, ma non ho mai avuto disposizioni particolari circa un cambiamento.

ALFREDO VITO. Quindi, il funzionamento e l'attività del gabinetto, durante la sua direzione, è stata la stessa che negli anni precedenti?

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Direi di sì, almeno negli anni in cui ero capo di gabinetto. Da quando ho cessato il mio servizio, se vi sono stati cambiamenti ...

ALFREDO VITO. Si può dire che vi sia stata continuità di azione, almeno fin quando lei era in servizio.

LUIGI CAVALCHINI, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore *Lamberto Dini*. Sostanzialmente sì.

ALFREDO VITO. Quando al ministro venivano passate note da parte dei suoi sottosegretari, lei che faceva? Informava il ministro?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Certamente, passavo le note dei sottosegretari.

ALFREDO VITO. Il dottor Sannino, capo della segreteria del sottosegretario Fassino, ha dichiarato di aver trasmesso più volte delle note del sottosegretario Fassino — il quale gli ha risposto di « averne parlato con chi di dovere » facendo intendere di averne parlato con il ministro —: lei ritiene che le note trasmesse dal sottosegretario al gabinetto del ministro siano state portate all'attenzione dello stesso ministro?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Se ci sono state delle note, certamente sono state portate all'attenzione del ministro. Francamente non ricordo note di Sannino su questi argomenti.

ALFREDO VITO. Non può ricordarle perché non c'era. A me interessa capire il funzionamento del gabinetto.

Note riguardanti ambasciatori che da varie parti del mondo scrivevano al gabinetto del ministro, magari trasmettendo documentazione di giornali per affari rilevanti, le ha sempre sottoposte all'attenzione del ministro?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Sì.

ALFREDO VITO. Se non sono intervenuti mutamenti, questo dovrebbe essere avvenuto anche nell'epoca precedente.

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Direi di sì.

ALFREDO VITO. Nell'attività molteplice e vastissima che il Ministero degli affari esteri pone in essere, voi vi siete avvalsi, per i motivi più diversi, di collaborazioni e di consulenze di uffici legali esterni al ministero?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Che io ricordi, come gabinetto, non ci siamo mai avvalsi di consulenze di uffici legali esterni, soprattutto se si trattava di materie...

ALFREDO VITO. Il Ministero degli affari esteri in genere si avvale di consulenze, di canali esterni, a parte il gabinetto?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Non è normale, perché c'è un ufficio legale che deve sapere tutto. Sono stato diverse volte e con diversi ministri capo di gabinetto e posso dire che l'ufficio legale di un ministero è l'Avvocatura dello Stato.

ALFREDO VITO. Quindi lei può escludere che durante il periodo di tempo in cui lei è stato capo di gabinetto del ministro Dini ci siano stati rapporti tra il Ministero degli esteri e, per esempio, lo studio Pavia Ansaldo di Roma?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Il nome mi risulta assolutamente nuovo.

ALFREDO VITO. E lo studio Arfei di Roma?

LUIGI CAVALCHINI, *già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini*. Non mi risulta affatto.

ALFREDO VITO. Va bene, grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste da parte dei colleghi, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'onorevole Gaetano Rasi, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Gaetano Rasi, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia.

Grazie, professor Rasi, per essere intervenuto. La chiamerò con il titolo sicuramente più sofferto, quello cioè di professore, piuttosto che con quello di onorevole: come diceva un grande avvocato — grazie a Dio tuttora vivente —, il senatore Alessi, « Avvocato mi sono fatto io, deputato mi hanno fatto gli altri ».

Professor Rasi, lei è stato consigliere di amministrazione di Telecom Italia. Come e quando?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Sono stato nominato consigliere d'amministrazione di Telecom, anzi di SIP e Italcable, che poi si fusero in Telecom Italia, il 19 maggio del 1994. Allora era ministro delle poste e telecomunicazioni l'onorevole Tatarella, nel Governo Berlusconi. La designazione come consigliere d'amministrazione era fatta in base alla convenzione tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la SIP e le altre concessionarie del servizio pubblico, al fine di essere, in un certo senso, la *longa manus* del ministro, per l'attuazione della politica delle telecomunicazioni da parte del concessionario monopolista. Va tenuto presente che una clausola degli statuti sia di SIP sia di Italcable, e poi trasferita in Telecom Italia, prevedeva la presenza di un esperto del ministero nel consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Fino a quando è durato il suo incarico? Vi è stata una chiusura traumatica?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Ho continuato ad essere consigliere d'amministrazione di Telecom sotto il Governo Dini — ministro delle poste e telecomunicazioni era il professor Agostino Gambino — dal gennaio 1995 al maggio 1996 e poi anche durante il successivo Governo Prodi — ministro delle poste e telecomunicazioni era l'onorevole Maccanico — dal maggio del 1996 fino all'inizio del 1997. Come lei ricorda, presidente, proprio il 30 gennaio 1997 diedi le dimissioni in maniera traumatica per la seguente ragione: la sera prima, il 29 gennaio, con il ministro Maccanico, nella prospettata vicenda della fusione tra STET e Telecom Italia, si era d'accordo nel considerare più opportuno, nell'interesse del paese e delle telecomunicazioni italiane ed anche in vista della privatizzazione e della liberalizzazione del mercato, che fosse Telecom ad assorbire STET, cioè che fosse la società operativa (centomila dipendenti), quella che aveva i flussi di cassa più forti, ad assorbire la più piccola finanziaria, cioè la STET. Se non che, la mattina dopo, la quasi totalità del consiglio, escluso il sottoscritto, composta di funzionari mandati dalla STET nella Telecom, si espresse per una soluzione rovescia e cioè che fosse la STET ad assorbire la Telecom, quindi la piccola finanziaria — tra l'altro poco nota nel mondo della borsa, mentre più nota (il 36 per cento degli azionisti era privato) era la Telecom — avrebbe assorbito la Telecom. La STET dimise la propria ragione sociale ed assunse quella di Telecom, la quale, essendo stata incorporata, l'aveva perduta.

Perché questo? Perché solo in questa maniera il Governo, tramite l'IRI, poteva controllare tutta la politica della nuova Telecom, cioè della STET diventata Telecom e assorbente la vecchia Telecom, perché avrebbe potuto mantenere la maggioranza operativa.

PRESIDENTE. Chi del Governo in particolare se ne occupava? Chi era il Presidente del Consiglio dell'epoca?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Presidente del Consiglio dell'epoca era Prodi. Il sottosegretario era Micheli, diventato poi deputato.

PRESIDENTE. Lo stesso Micheli dell'IRI?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Era esattamente il Micheli che era stato vice di Prodi quando questi era all'IRI e direttore generale. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio allora era appunto Micheli.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda specifica: fu una decisione in contrasto con il programma di privatizzazione di Telecom Italia SpA e di apertura del mercato nel nostro paese?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Sì, questa fu una misura in contrasto con gli orientamenti ufficialmente manifestati, perché se l'orientamento era quello di aprire il mercato delle telecomunicazioni e di privatizzare la Telecom, bisognava creare una situazione per la quale fosse possibile mettere sul mercato un ulteriore numero di azioni e lasciare una certa libertà al *management* perché procedesse alla collocazione delle azioni e, nel medesimo tempo, il Governo avesse la possibilità di aprire il mercato, nel senso di obbligare la Telecom, ancora concessionaria e, per molti aspetti, diretta, tramite il capitale, dallo Stato, a creare nuovi operatori. Con l'operazione inversa, invece, si prospettò una politica di apertura del mercato lentissima ed una privatizzazione non nel senso della *public company*, e quindi della diffusione del risparmio. Allora vigeva la dottrina per la quale la privatizzazione di Telecom — l'azienda a maggior reddito, un'azienda unica anche

per la validità tecnologica e la capacità di innovazione — era la madre di tutte le privatizzazioni.

PRESIDENTE. L'azienda a maggior reddito: aveva contribuito ad assicurare questo reddito il *team* Pascale ed Agnes?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Non c'è dubbio. Essendo inizialmente il dottor Pascale presidente di Telecom, diventato poi amministratore delegato di STET, la politica delle telecomunicazioni in sede operativa risaliva alla loro responsabilità ed anche alla loro iniziativa.

PRESIDENTE. E alla loro capacità.

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. E alla loro capacità.

PRESIDENTE. Le risulta che Pascale e Agnes avessero mai manifestato avversione alla cultura della privatizzazione o che comunque si fossero attestati in senso contrario alla privatizzazione, mentre invece Tommasi — che credo lei abbia conosciuto — fosse per la privatizzazione? C'era questa scuola di pensiero contrastante?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Non mi risulta che ci fosse questo pensiero. Posso dire, in base ai miei colloqui di allora, che Pascale si rendeva benissimo conto che era necessario aprire il mercato delle telecomunicazioni, sia fisse che mobili, e passare alla privatizzazione. Naturalmente era preoccupato che l'*asset* non fosse diminuito come valore e che rappresentasse un elemento di sviluppo nel paese. Io, oltretutto, dovevo sorvegliare proprio questi aspetti. Per esempio, poco prima che io lasciassi, era stato lanciato il programma SOCRATE,

che prevedeva l'impianto della fibra ottica in tutto il paese, in previsione di un passaggio dell'attività di televisione nella fibra ottica e di un'attività di trasmissione dati, oltre che vocale, su satelliti.

PRESIDENTE. Quindi, dall'esperienza che lei ha tratto sul campo, Pascale era addirittura un sostenitore della privatizzazione?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia. Sì. Probabilmente gli imputavano di renderla più lenta, ma ciò perché c'era una dottrina — tra l'altro anche condivisa all'interno del Ministero delle poste e telecomunicazioni — per cui si dovesse prima aprire il mercato e successivamente passare alla privatizzazione, dottrina che io avevo sostenuto e che era condivisa dal ministro, fino al momento in cui cambiò idea.

PRESIDENTE. Allora, come spiega la defenestrazione di Pascale e Agnes, visto che non regge l'ipotesi dell'avversione alla privatizzazione?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia. La ragione è indubbia: il problema allora era quello di rispondere direttamente agli orientamenti e soprattutto all'operatività del Governo Prodi.

PRESIDENTE. Ci faccia capire: non riesco a seguirla. Che vuol dire « operatività »?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia. Il dottor Pascale (con Agnes ho avuto pochi colloqui, mentre con Pascale ne ho avuti diversi) era un uomo di struttura, cioè si preoccupava dell'efficienza del sistema, per la quale occorreva mantenersi al passo con le tecnologie.

PRESIDENTE. Lui era un uomo di struttura. E Tommasi come può essere definito?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia. Lei mi chiede un'opinione personale: per me era un uomo pronò a quello che gli ordinavano Micheli e Prodi.

PRESIDENTE. Le risulta che nell'ordine del giorno delle riunioni del consiglio d'amministrazione si sia trattato l'argomento « partecipazione di Telecom Italia SpA in Telekom-Serbia »?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia. No. Non solo per quanto ricordi ma anche per quanto abbia cercato negli appunti e in certe carte che poi ho portato nel mio ufficio privato, mai si è trattato questo argomento in consiglio d'amministrazione Telecom. Lo escludo nella maniera più assoluta.

Vorrei spiegare il modo in cui le pratiche venivano portate in consiglio d'amministrazione: prima della riunione veniva presentata una bozza di ordine del giorno, che era semplicemente un elenco di argomenti da trattare (gli argomenti erano solo indicati: problema della rete, problema di nomine e così via). Nel caso specifico l'argomento avrebbe potuto essere nel capitolo « Partecipazione... ».

PRESIDENTE. Glielo dico io (ce lo hanno detto): era nella voce « Varie ed eventuali ».

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia. Nelle « Varie ed eventuali » un argomento del genere non avrebbe potuto essere trattato.

PRESIDENTE. E invece lo fu. Lei conosce il professor Izzo?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. Sì, lo ricordo.

PRESIDENTE. Il professor Izzo ci ha spiegato che l'argomento, che noi consideriamo rilevante, era inserito nelle « Varie ed eventuali » e che lo sviluppo dello stesso da parte del dottor Tommasi durò da sei a sette minuti. Le sembra questa una procedura congrua ?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio d'amministrazione di Telecom Italia*. No, perché partecipazioni e investimenti, specialmente all'estero, venivano prima decisi in sede STET. Il consiglio di amministrazione di Telecom era composto interamente da funzionari della STET che ubbidivano alle direttive della STET. Una partecipazione del genere, un investimento di tale portata avrebbe potuto aver luogo solo se prima c'era stata una decisione in consiglio d'amministrazione STET e non poteva essere trattato nelle « Varie ed eventuali », perché c'era sempre la voce « Partecipazione ed investimenti » ed in quell'ambito, in sede di consiglio, all'inizio ci veniva dato il dossier con tutti i dettagli.

PRESIDENTE. Mi faccia capire; non avanzo un sospetto ma un dubbio: il fatto che l'argomento sia stato inserito, contrariamente a quello che il diritto vuole, sotto la voce « varie ed eventuali » invece di avere una sua dignità, era un artificio per nascondere il tema oppure era una prassi superficiale e facilona ? È come se oggi, invece di dire che sarà sentito il professor Gaetano Rasi, sostenessi che incontreremo l'ambasciatore Cavalchini e altri. È ovvio che, se non accompagno questa affermazione con una specificazione di chi è lei e dell'importanza tematica che può suscitare, posso non sollecitare alcun interesse alla sua audizione.

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Tele-*

com Italia. Assolutamente non era una prassi. Non è mai accaduto che sotto la voce « varie ed eventuali » fossero trattati argomenti di questa rilevanza. Io per primo avrei sollevato una questione procedurale e di contenuto; non era concepibile diversamente.

Comunque, anche se l'argomento fosse stato trattato sotto la voce « varie ed eventuali », io non ne ho notizia, non lo ricordo. Ripeto, per ragioni professionali oltreché procedurali e di pratica avrei chiesto che l'argomento fosse rinviato al prossimo consiglio di amministrazione e che fosse istruito dalla STET, perché era questa che decideva gli investimenti e le politiche soprattutto verso l'estero.

Potrei descrivere come all'interno di Telecom, ad un certo momento — mi pare fosse nel 1996 — sia stata varata una struttura apposita agli ordini del direttore generale Tommasi per trattare tutte le partecipazioni di Telecom all'estero, al fine di vendere alle partecipate all'estero il *know how* di Telecom.

PRESIDENTE. Furono avanzati dubbi circa la regolarità dell'operazione e la congruità del prezzo rispetto a precedenti operazioni deliberate dal consiglio di amministrazione di Telecom ed a lei note ?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Per quanto riguarda Telekom-Serbia ?

PRESIDENTE. Sì.

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. No, assolutamente, per il semplice fatto che l'argomento non fu mai trattato.

PRESIDENTE. Secondo lei, l'acquisizione di una quota considerevole di Telekom-Serbia fu decisa dopo l'incorpora-

zione di Telecom Italia Spa in STET, che cambiò il proprio nome in quello abbandonato dalla società incorporata?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Certamente, non c'è dubbio. Fino al 30 gennaio 1997 l'argomento non fu trattato; se lo fu, accadde dopo, ma fu trattato nel momento in cui Telecom era diventata STET e quest'ultima aveva assunto il nome di Telecom ed io non c'ero più.

PRESIDENTE. Può riferire qualche notizia appresa da documenti ufficiali?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Ho conosciuto tutto ciò che riguardava la vita di Telecom e delle telecomunicazioni italiane dalla stampa e dalle riviste specializzate; solo più tardi ho sentito parlare di una partecipazione a Telekom-Serbia. Questo, da semplice lettore dei giornali.

In sede Telecom questo argomento non è stato mai trattato o, se lo è stato, io non ero presente. Credo di poter ricordare di non aver mancato nessun consiglio di amministrazione di Telecom.

PRESIDENTE. Qualcuno voleva avere mano libera a seguito di queste operazioni?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Il discorso è politico. Non c'è dubbio che l'incorporazione di Telecom in STET serviva perché il Governo potesse avere maggiore operatività. A mio avviso, era un'operazione illegittima, tanto che scrissi una lettera personale al Presidente Scalfaro. Secondo me, infatti, la concessione da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni era in capo a Telecom e, quindi, il contratto di concessione era tra Telecom e Ministero delle poste.

Avendo perduto la propria ragione sociale ed anche la propria struttura giuridica di base, nel senso che Telecom era diventata STET, il rapporto doveva essere riscritto tra STET e una persona giuridica diversa da Telecom. Che poi STET per l'esterno avesse assunto il nome di Telecom era un espediente, ma non era il soggetto giuridico titolare della concessione.

PRESIDENTE. Scusi, professor Rasi, può farci avere copia della lettera?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Sì, posso cercarla nel mio archivio. La consegnai al consigliere Sechi, che è tuttora consigliere giuridico presso la Presidenza del consiglio.

PRESIDENTE. Quindi, assume l'impegno di trasmetterla alla Commissione una volta reperita?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Nel corso della sua audizione, il dottor Chirichigno ha dichiarato di non aver ricordo di quella delibera — in altra sede ha parlato di falso ideologico — aggiungendo: « Sarebbe opportuno insomma sentire anche un consigliere esterno, non dipendente dalla STET, per vedere se ricorda o meno di questa benedettissima delibera che per me sta veramente diventato motivo di preoccupazione con riferimento alla mia memoria ». E noi lo abbiamo accontentato convocando lei.

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Bene, posso fare il nome dei consiglieri di amministrazione dell'epoca e cercare di individuare quali non fossero della STET. Temo però che non vi fosse

nessuno estraneo alla STET, salvo il sottoscritto, che era il consigliere designato dal ministero.

PRESIDENTE. Andiamo per esclusione, diciamo che c'era solo lei quale estraneo alla STET.

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia. Sì; ripeto posso fare tutti i nomi dei consiglieri della STET presenti in Telecom.

PRESIDENTE. A noi interessa la delibera; Chirichigno dice che si tratta di una delibera misteriosa, che non ha mai visto né se ne è mai parlato.

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia. Il dottor Chirichigno, che conosco da molti anni perché siamo stati colleghi in SIP, prima di svolgere attività universitaria, è uomo di grande memoria, di grande correttezza e di grande capacità. Lui era amministratore delegato nel periodo in cui io lasciai e come tale si leggeva tutte le carte prima di entrare in consiglio; anch'io le leggevo, ma poteva succedere che alcune carte arrivassero in consiglio alla sua apertura, non in precedenza.

Si tenga presente che nel consiglio di amministrazione di Telecom sedeva come semplice consigliere anche il precedente presidente, Pascale, diventato amministratore delegato di STET che dovrebbe ricordare, così come dovrebbero ricordare Enrico Graziani, Umberto De Iulio, Vito Gamberale, Salvatore Sardo e il presidente Umberto Silvestri. Su operazioni di questo genere, prima di entrare nel consiglio di amministrazione di Telecom, la STET istruiva i suoi consiglieri.

PRESIDENTE. Secondo quanto dice lui, quella delibera non c'è mai stata.

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia. No. Dico di più: vi era un ottimo segretario del consiglio di amministrazione, il dottor Francesco Righetti, presente a tutte le riunioni, il quale procurava i documenti, li forniva e verbalizzava le sedute.

PRESIDENTE. Lei ha parlato del dottor Chirichigno di cui conosce le qualità professionali. Quale fu la posizione del Ministero da lei rappresentato quando si decise che il dottor Chirichigno non era più idoneo a guidare la Telecom?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia. Ero già uscito. Non tenni un atteggiamento scortese nei confronti di Antonio Maccanico, con il quale peraltro ho sempre avuto un rapporto civile, ma gli imputai di aver cambiato idea dalla sera alla mattina senza avermelo comunicato.

PRESIDENTE. Conosce il dottor Nicola D'Angelo, consigliere d'amministrazione della STET, nominato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia. No.

PRESIDENTE. Lei si è considerato un elemento laico dato che tutti gli altri erano di area STET; il rappresentante del Ministero del tesoro doveva avere la sua stessa laicità, diciamo così: ricorda il professor Izzo?

GAETANO RASI, già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia. Sì, ricordo il professor Izzo. Pur stimandolo per ragioni professionali esterne, non ricordo che in consiglio di amministrazione abbia assunto qualche posizione.

PRESIDENTE. Diciamo che non si fece notare.

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. In genere sedeva vicino a me nelle riunioni.

PRESIDENTE. E che faceva ?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Sostanzialmente si allineava alle decisioni della maggioranza dei funzionari provenienti da STET.

GUIDO CALVI. Erano tutti pronti tranne lei ?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Non ero un contestatario, ma chiedevo spiegazioni e istintivamente confrontavo gli orientamenti di politica delle telecomunicazioni e l'attività riguardante la telefonia mobile e fissa con le linee del Ministero. Si consideri che nel frattempo la telefonia mobile era stata scorporata con una nuova società, la TIM.

PRESIDENTE. Secondo lei, dove sono finiti i verbali delle riunioni precedenti e successive alla sua presenza in consiglio di amministrazione di Telecom e le registrazioni ?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Ricordo che era tutto registrato, tant'è che i verbali venivano stesi sulla base delle registrazioni conservate. Per legge mi risulta che la società incorporante deve conservare tutti gli atti della società incorporata e i verbali del consiglio di amministrazione. Quindi, i verbali del consiglio devono trovarsi presso STET, che poi cambiò nome in Telecom.

PRESIDENTE. Non sono un civilista, ma credo vi sia un limite decennale per la conservazione dei documenti: è così ?

GAETANO RASI, *già rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rasi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 23 aprile 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

